

Squillo durante la pausa pranzo anche per impiegati in auto blu

BARI- Si prostituivano ventiquattro ore al giorno ma preferivano lavorare durante la pausa pranzo per accontentare impiegati pubblici e professionisti, i loro clienti abituali.

Preferivano insomma le prestazioni “mordi e fuggi” perché erano più redditizie dal momento che per esse chiedevano tra i cento e i centocinquanta euro. Per questo motivo disdegnavano i festini a luci rosse che i loro clienti chiedevano insistentemente di organizzare negli appartamenti lussuosi del centro di Bari o nelle ville costiere che l'organizzazione metteva a disposizione del giro di squillo d'alto bordo che i carabinieri hanno smantellato tra Bari, Udine, Verona, Sirmione e Desenzano del Garda, nel bresciano. Con l'introduzione dell'euro, poi, l'organizzazione aveva fatto affari d'oro perché i prezzi erano quasi raddoppiati; la tariffa base di ogni prestazione era infatti passata da centomila lire a cento euro. Un salasso per i clienti, che però, fino ad avantieri, hanno continuato a frequentare il giro. Otto le persone finora arrestate su disposizione del gip del Tribunale di Bari Giuseppe De Benedictis che ha accolto le richieste del pm inquirente Desirè Digeronimo. Quattro, gli indagati al momento irreperibili. I dodici (cinque italiani, sei colombiane e un romeno) sono accusati di aver preso parte a un'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Altre undici persone sono indagate a piede libero: tra queste, un impiegato pubblico che, durante la pausa pranzo, a bordo dell'auto “blu” del suo ufficio, andava a donne e poi ritornava al lavoro. In carcere sono finiti il presunto capo dell'organizzazione, Michele Schino, 41 anni, titolare di un bar e di una ricevitoria a ridosso del centro di Bari; Vito Maurizio Rinaldo di 41, Giuseppe Alberga, di 26, Maurizio Sasanelli, di 34 e Francesco Morea, di 43. Questi – secondo l'accusa - procuravano appartamenti di lusso nel centro di Bari e ville nei rioni costieri di Torre a Mare e Santo Spirito da adibire a case di tolleranza. Facevano la stessa cosa in altre città italiane. Si occupavano poi di arredare le case, di spostare nelle diverse città le prostitute per garantire sempre novità ai clienti abituali, di far pubblicare sui giornali le inserzioni attraverso cui offrivano la loro “merce”, fino a stipulare contratti per la fornitura di energia elettrica e gas. In sostanza, facevano tutto quanto era necessario per evitare che le prostitute uscissero da casa con conseguente perdita di tempo e, soprattutto, di denaro. Diverso il ruolo dei cittadini stranieri arrestati: Mercedes Galindez Duran, di 40, Sandra Rios Alfaro, di 33, Diana Mercedes Calderon Diaz, di 37, che - secondo i carabinieri - avevano il compito di reclutare le prostitute dalla Colombia e dalla Romania e di gestire i quindici appartamenti (tre dei quali sono stati sequestrati) in cui veniva esercitata la prostituzione.

Venanzio Bestiano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS